

## L'EROS DELLA DISTRUZIONE

L'uomo e il male

### Introduzione : RUFFINO SELMI

Buonasera a tutti. Grazie della vostra presenza.

Ringrazio Silvano Petrosino per essere presente a questo nostro terzo appuntamento di Fractio Panis. Due mesi fa l'abbiamo inaugurata, a Gallarate, proprio con lui e, successivamente, abbiamo avuto con noi Luca Moscatelli. Ricordo a coloro che non hanno partecipato ai due precedenti incontri alcuni punti essenziali degli argomenti trattati:

- nel primo incontro, su "**CREAZIONE E UNICITÀ - Meravigliosa e drammatica responsabilità**", abbiamo ascoltato da Silvano una lettura nuova e interessante della Creazione tratta dal Libro della Genesi. Proprio su quest'argomento, io e molti altri della mia età siamo stati abituati dalla Chiesa a pensare all'idea di 'Creazione' come a una "manifestazione della forza di Dio, della sua forza creatrice" e a definirlo come l'*Onnipotente, Colui che ha creato dal nulla*.

Silvano, invece, ha messo a fuoco un altro aspetto di Dio, presentandocelo come un Dio-Creatore singolare: creando l'uomo, l'ha posto fuori di sé. Pertanto la creatura umana *ha ricevuto* dignità, una dignità assoluta, in quanto ricevuta.

Per chiarire meglio quest'ultimo passaggio, Silvano ha aggiunto che Dio, in quanto Creatore, non ha 'prestato' l'essere a noi uomini, ma l'ha 'donato'. Quindi, noi uomini niente dobbiamo restituirgli!

Inoltre, non solo Dio ha donato gratuitamente la vita all'uomo e niente si aspetta da lui, ma anche l'ha creato 'unico'. Quindi 'unicità' non sono solo coloro che poi, nella loro vita, si rivelano essere dei grandi geni ( pensiamo ad esempio a Picasso, a Leonardo da Vinci...) ma 'unico' è ciascuno di noi.

Di conseguenza, Dio non si aspetta che ognuno di noi gli restituisca ciò che da Lui ha ricevuto, ma si attende "molto di più": si attende che ognuno sia se stesso! Ogni individuo non deve ambire ad essere come un altro, neppure se è una persona che ammira, ma deve essere solo se stesso, cioè 'unico'.

Inoltre Dio ci chiama ad essere compartecipi della sua creazione, a creare con Lui: già fin dall'inizio, dà il compito ad Adam di assegnare un nome agli esseri viventi, senza intervenire qualunque abbinamento avesse fatto. Invitandolo poi a coltivare e a custodire il giardino, lo rende responsabile del creato.

In estrema sintesi, l'idea di creazione è certamente l'elogio del creatore, ma è anche la responsabilizzazione della creatura; - nel secondo appuntamento abbiamo incontrato Luca Moscatelli, sul tema: **IMMAGINE E SOMIGLIANZA-Genesi 1**

#### **L'umano come rivelazione del divino**

Luca ci ha proposto la lettura di Genesi 1 e 2, come un racconto 'mitico' maestoso e rivisitandola sotto diversi aspetti. Dopo aver chiarito le caratteristiche del mito, il suo scopo e la sua attendibilità anche in un testo religioso, Luca ha fatto presente che Dio, dopo ogni creazione, di volta in volta, commentava positivamente ciò che aveva appena fatto: per sette volte, infatti, si legge nel testo che Dio vide che **la creazione fatta era "buona e bella"**. Con queste premesse, viene spontaneo chiedersi: *se il creato era così bello, com'è stato possibile che si deteriorasse? Che cosa non ha funzionato?*

È emerso allora, come possibile causa, l'irrompere del male nel mondo e la sua diffusione.

Il male è l'argomento di questo secondo appuntamento con Silvano Petrosino, il quale ci illustrerà il tema che ha come titolo: "**L'EROS DELLA DISTRUZIONE. L'uomo e il male**".

Ringrazio ancora Silvano della sua presenza e del suo apporto di riflessioni stimolanti sugli argomenti proposti. Al termine della sua relazione, per una mezz'ora, i presenti avranno la possibilità di dialogare con lui, per chiedergli eventuali chiarimenti ed approfondimenti.

Non aggiungo altro e do la parola a Silvano Petrosino.

**Relatore** del tema: **SILVANO PETROSINO** (professore ordinario di FILOSOFIA TEORETICA - Dipartimento di Scienze della comunicazione e dello spettacolo Università Cattolica-Milano Note esplicative:

- **il testo della relazione, non rivista dal relatore, è per uso personale;**

Grazie del vostro invito a parlare di una tematica molto interessante, ma complicata. Nell'affrontare la questione del male, dico subito che ci sono "buone notizie" e poi entro nel merito.

*Quali sono le "buone notizie"?* Per fortuna, in realtà, **noi non commettiamo tanto male**. Il male che noi facciamo, **ciò che noi consideriamo male, ha delle giustificazioni, delle spiegazioni**. Questo tipo di 'male', però, è un argomento poco interessante da affrontare. Vi faccio un esempio:

c'è chi torna a casa dopo una giornata faticosa ( in ufficio magari ha litigato con qualcuno, per strada ha dovuto affrontare un traffico intenso e condizioni climatiche avverse con scarsa visibilità dovuta, ad esempio, ad un forte acquazzone...) e, al suo rientro, risponde male ai familiari: fa una cosa sbagliata, ma facilmente spiegabile. Molti aspetti della nostra vita sono di questo tipo.

Allora, penso che su questo non si debba fare una grande riflessione.

Certo, **quando si fa del male a qualcuno** (ad es. aggredendolo verbalmente, magari con parolacce...) **bisogna esserne consapevoli, riconoscere di avergli fatto del male e poi chiedergli scusa**.

Tra l'altro, è ciò che si dovrebbe praticare sia in una coppia, sia in un gruppo di persone che vivono in comunità. Quindi ritengo che questo punto, su cui non c'è molto da dire, sia **per noi una buona notizia**, nel senso che alleggerisce il giudizio su di noi e sui nostri comportamenti: **non siamo tanto malvagi**, ma siamo per lo più stanchi, deboli... E reagiamo in malo modo a necessità non soddisfatte. Su questo non trovo nulla di interessante su cui riflettere e l'argomento finisce lì.

Una volta detto questo, però, bisogna riconoscere che **il cosiddetto "mistero del male"** c'è ed è proprio in relazione al fatto che **l'uomo è capace di fare un male sconsiderato, di fare un male che non ha alcuna apparente giustificazione**.

Io continuo a ripetere questa affermazione quando mi capita di parlare di questo argomento: **solo l'uomo è bestiale**; gli animali non lo sono mai; solo **noi uomini siamo capaci di fare delle cose stranissime, terribili...** Vi porto come esempi dei recenti fatti di cronaca nera, in cui si è manifestata una violenza inaudita:

la violenza sulle donne: lo stupro di per sé è già un atto malvagio, ma poi c'è chi va oltre, chi la uccide, la taglia a pezzi, la brucia...

*Perché l'uomo agisce così?* È 'interessante' parlarne per capire cosa fa chi agisce così;

in situazioni di pace, la violenza con l'uso delle armi su cittadini inermi: ad es. negli Stati Uniti, (dove il possesso di armi è un diritto protetto dalla Costituzione e stabilito dal II emendamento), capita spesso che qualcuno entri con il mitra in una scuola e spari perché vuole uccidere *tutti* gli insegnanti (attenzione alla parola "*tutti*"), *tutti* i compagni... È 'interessante' parlarne per cercare di capire quelle terribili

dinamiche che portano un individuo ad agire in quel modo.

Normalmente, noi, quando riflettiamo su queste tragedie, spesso parliamo come coloro che frequentano il bar e diciamo: "Quello è un matto! Se poi commentiamo il comportamento di chi sfrutta

sessualmente un bambino, diciamo: "Quello è un porco!". E così risolviamo la questione definendo i personaggi che commettono reati con una sorta di epiteti... dimenticando tra l'altro che, per quanto riguarda gli abusi sessuali, quelle pratiche si sono sempre fatte anche nel passato, soprattutto dentro la famiglia: il numero degli **incesti** <sup>1</sup> è stabile, sul 7-8 % .La violenza sui bambini, sulle donne... c'è sempre stata. Non cadiamo nella trappola di dire che una volta non era così diffusa. Non è vero! È sempre stato così: **l'uomo è capace di fare delle azioni così inconcepibili**, tanto che ci si domanda come sia possibile che arrivi a tanto. Questo è un punto '**interessante**' di cui parlare ( non si deve liquidare la faccenda, definendo "un matto" chi fa quelle azioni inconcepibili), è *interessante* nel senso che **c'è un elemento che parla dell'uomo**. Devo dire che questa capacità di male sottile e profondo non riguarda solo gli altri (ad esempio i nazisti), ma riguarda anche noi: **noi siamo capaci di un male 'pazzesco'**. Di solito non lo facciamo, ma è realtà: noi siamo capaci di far male, noi lo facciamo!

Allora questo è il problema:

La violenza sui bambini, sulle donne... c'è sempre stata. Non cadiamo nella trappola di dire che una volta non era così diffusa. Non è vero! È sempre stato così: **l'uomo è capace di fare delle azioni così inconcepibili**, tanto che ci si domanda come sia possibile che arrivi a tanto.

Questo è un punto **'interessante'** di cui parlare ( non si deve liquidare la faccenda, definendo "un matto" chi fa quelle azioni inconcepibili), è *interessante* nel senso che **c'è un elemento che parla dell'uomo**. Devo dire che questa capacità di male sottile e profondo non riguarda solo gli altri (ad esempio i nazisti), ma riguarda anche noi: **noi siamo capaci di un male 'pazzesco'**.

Di solito non lo facciamo, ma è realtà: noi siamo capaci di far male, noi lo facciamo!

Allora questo è il problema:

***cosa si nasconde dietro i comportamenti di un uomo capace di fare un male pazzesco, che fa delle azioni 'strane'?***

Abbiamo, in tempi recenti (70-80 anni fa), degli esempi di uomini capaci di fare un male pazzesco ad altri: ad esempio, mi viene in mente ciò che fece il capo di un campo di concentramento nazista il giorno in cui scapparono 10 prigionieri: vennero ripresi e destinati ad essere fucilati (durante la guerra è 'normale' che ciò avvenga). Il capo, però, chiese a ciascuno di loro di scegliere un altro prigioniero che sarebbe stato fucilato con lui (in quel comportamento c'è qualcosa di *'strano'* <sup>2</sup>, c'è una sorta di *perversione* : non vengono puniti solo i 10 che sono scappati, ma a loro viene chiesto di indicarne altre 10... Pensate che raffinatezza nel male!). E, se loro non avessero indicato altri 10 compagni di prigionia, ne avrebbe scelti lui 20!

Secondo voi, *un uomo che si comporta in quel modo, cosa sta facendo?*- questo è il punto - *Cosa fa un uomo quando spinge così a fondo la pratica del male fino ad arrivare, appunto, alla distruzione?* Quell'uomo, quel capo nazista, non voleva solo uccidere, voleva *'annichilire'* (**distuggere, ridurre al nulla**) i prigionieri condannati a morte. Quando si affronta il problema del male, è inevitabile che i filosofi, gli psicologi, i teologi arrivino a quella conclusione.

Tra l'altro, mi permetto di dire che, se noi non vogliamo nasconderci dietro un dito, il tema del male è molto interessante anche per questa ragione che ho già accennato, cioè **non è vero che a noi 'capita' di fare il male, a noi uomini 'piace' fare il male**. C'è un'attrazione! Non capita per caso...

In gran parte diciamo che ci è capitato di fare il male... Ma se fosse così, non sarebbe *interessante parlarne, perché si conoscono in partenza quali siano le cause dei nostri comportamenti sbagliati, delle nostre fragilità, e gli effetti non gravi sugli altri*:

*Che sia 'poco interessante' lo verifichiamo, ad esempio, quando uno va a confessarsi dal sacerdote: forse dovrebbe confessargli di aver litigato con la moglie dopo una faticosa giornata di lavoro? Oppure di aver detto una parolaccia a uno che l'ha urtato con la macchina?*

Certamente sono due esempi di mancanze dovute a *'comportamenti' sbagliati*, di cui dover chiedere perdono, a partire dalle persone coinvolte prima che a Dio, ma non è questo il punto.

**Una situazione diventa 'interessante' quando uno comincia a capire che c'è qualcosa che lo attrae verso il male.**

Per accelerare i tempi, la spiego così: **a questo livello il male si configura come una possibile risposta che l'uomo dà a qualcosa d'istintuale, ad un appello, ad un problema che lo coinvolge direttamente**. Cioè il male è una risposta.

L'uomo, attraverso il male (questo tipo di male, *denso*) tenta in qualche modo di rispondere a qualche cosa che cercherò di spiegarvi.

E, tra l'altro, c'è un elemento che ritengo ancor *più interessante*: questo male *denso* percorre una strada che si incrocia sempre, è molto vicina, alla strada della giustizia.

**Quando si affronta il male a questi livelli, un male 'denso', si incrocia il grande tema della giustizia.**

Questo è *interessante*: quando un uomo lavora intorno al tema della giustizia, lì incrocia il tema del male.

Individuo **due punti che giustificano il male come risposta**:

**1°** - una bellissima **rappresentazione dell'incrocio tra male e giustizia** si trova **nei capitoli 1 e 2 del**

**Libro della Sapienza**, soprattutto nel **secondo capitolo, che può essere diviso in tre parti**:

**2 Strano**: riferito a un fatto che, oltre che stupore, provochi un certo turbamento, dia da pensare, sia inspiegabile o comunque produca un <sub>3</sub> **effetto spiacevole**.

SAPIENZA – 2

1Dicono fra loro sragionando:

«**La nostra vita è breve e triste;**

non c'è rimedio quando l'uomo muore,  
e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti.

2**Siamo nati per caso** e dopo **saremo come se non fossimo stati**: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore,  
3spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.

4**Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell'oblio e nessuno ricorderà le nostre opere.** La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. 5Passaggio di un'ombra è infatti la nostra esistenza e non c'è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.

6Venite dunque e **godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza!**

7Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera,  
8coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; 9nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. 10Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. 11**La nostra forza sia legge della giustizia,** perché la debolezza risulta inutile.

12**Tendiamo insidie al giusto,** che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.

13Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore.

14È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo,  
15perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.

16Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.

17Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.

18Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.

19Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione.

20Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

c'è una prima parte (1-5), una parte di descrizione, fenomenologica, in cui si dice ciò che noi sentiamo dire al bar:

- **la vita è breve e triste, non ha senso;** - siamo nati per caso

- **e, quando moriremo, nessuno si ricorderà di**

Poi c'è la seconda parte (6 - 20), che deve essere suddiviso ulteriormente in due parti. In essa **si traggono le conclusioni per noi uomini che viviamo quella vita** descritta in precedenza:

**poiché la vita è niente e noi siamo niente,  
poiché siamo nati per caso e  
presto saremo dimenticati,**

**allora, godiamoci la vita!** Ma questo godersi la vita vuol dire (e qui è detto molto bene):

“ **facciamo della nostra forza la legge**”.

È interessantissimo questo invito che ci viene rivolto, cioè qui si incomincia a vedere la giustificazione e la pratica dell'ingiustizia come interpretazione della 'giustizia' .

Spero di riuscire a introdurvi bene il tema della giustizia:

**siccome noi uomini siamo niente,**  
nati per caso, tutto è niente.

siccome siamo dimenticati e

Anche il bene è niente.

**Anche il male è niente.**

Quindi **siccome noi uomini siamo**

**niente**, allora **il male è niente**.

**Questo è un modo strano di ragionare**, ma è **interessante**.

Se poi aggiungiamo l'altra grande questione, che è il **tema della sofferenza**, il ragionamento si conclude in questo modo:

*se capita che...una persona soffra e il suo soffrire è un'ingiustizia...*

(ci sono vari esempi di persone che si trovano a soffrire ingiustamente:

uno che mai ha fatto male ad altri;

una coppia che non riesce ad avere un figlio quando lo desidera;

una famiglia con un figlio che fa cose stranissime...

Soffre anche chi desidera essere come un altro ma non lo è,

soffre chi vuole fare una certa cosa, ma gli altri gli impediscono di realizzarla...

Son tutti individui che vivono la propria situazione come un'ingiustizia...)

*siccome* in quelle situazioni descritte c'è una "persona che soffre ingiustamente",

*allora* quella "persona che soffre ingiustamente" è giustificata a tenere qualsiasi comportamento, a fare ciò che vuole.

Quindi **il limite e la sofferenza che la persona subisce ingiustamente 'giustifica' il male che potrebbe compiere**.

È in questo senso che dico che **il male diventa una risposta a ciò che il soggetto percepisce come un'ingiustizia...** Non so se è chiaro.

Vi faccio un altro esempio:

chi si ammala gravemente è tentato di percepire la sua condizione come un'ingiustizia. Allora è solito domandarsi: "*Perché è capitato proprio a me?*"

Nella Bibbia, l'esempio più eclatante è quello di Giobbe, sul quale è così che riflettiamo:

"Giobbe ha fatto niente di male... *Eppure perché gli capitano tante disgrazie?*".

A questo punto però, prima di proseguire, recupero una precisazione sui tipi di male, che non ho evidenziato sufficientemente nelle premesse fatte.

Nella tradizione, quando si affronta il tema del male, che è magmatico (caotico, confuso), gli studiosi individuano **tre tipi di male**:

1-il male **come limite**

2-il male **come sofferenza**

3-il male **come colpa**.

**1- Il male come limite:** ad esempio è **vissuto quando l'uomo si domanda perché deve morire**. Tuttavia, **il limite che l'uomo prova** non è solo quello di fronte alla morte, il dover morire, ma è anche quello di **non essere come un personaggio a cui vorrebbe assomigliare**:

ad es. capita non solo quando uno non è un genio (come lo furono ad esempio Joyce<sup>3</sup>, Leonardo da Vinci...), ma anche quando uno non possiede il talento di un familiare (ad es. quello di un fratello, di una sorella, che sono pittori, musicisti famosi...) per cui si domanda come mai, pur provenendo dalla stessa famiglia, lui ne è sprovvisto. È ciò che emerge, nella Bibbia, tra i due fratelli Caino ed Abele. Immaginiamo che Caino non sia riuscito a trovare una risposta alla domanda "*perché Dio preferisce Abele a me?*", di conseguenza arriva ad eliminare il fratello.

Allora, chi vive il male come limite, si chiede: "*Perché sono limitato e mortale?*".

**2- Il male come sofferenza:** la persona che soffre di una malattia grave o invalidante, si domanda perché sia capitato proprio a lei... Come pure capita di porsi domande a cui non si riesce dare

---

<sup>3</sup> James Joyce :scrittore, poeta e

<sup>5</sup> drammaturgo irlandese, vissuto dal 1882 al 1941

risposta, del tipo: *perché ci sono bambini che nascono con delle malformazioni?*  
*Perché capita che una bambina di quattro anni, a Napoli, il 3 maggio 2019 si sia trovata nella traiettoria di un proiettile durante una sparatoria e sia rimasta gravemente ferita?*

Allora abbiamo accennato al *male come limite* e al *male come sofferenza*. Arriviamo alla terza tipologia di male:

**3 - il male come colpa:** è interessante notare che, nella tripartizione del male, alla fine, i due mali, **il male come limite e il male come sofferenza, giustificano** il terzo, cioè **il male come colpa**. O meglio: il soggetto si autoconvince e mette in atto questo ragionamento:

**"Siccome ci sono quei due mali, allora mi sento giustificato a compiere il terzo".**

Ritornando alla Bibbia, notiamo che è sorprendente la terza parte di Sapienza 2, i versetti 21-24:

**21 Hanno pensato così, ma si sono sbagliati;**

la loro malizia li ha accecati.

22 Non conoscono i misteriosi segreti di Dio,

non sperano ricompensa per la rettitudine

né credono a un premio per una vita irreprensibile.

23 Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità,

lo ha fatto immagine della propria natura.

24 Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo

e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Il capitolo finisce non come uno penserebbe, cioè in modo positivo, pensando che non è vero che la vita è tutta brutta (ad esempio, riflettendo sul caso di quella bimba ferita gravemente a Napoli si può anche dire che, per fortuna, non sempre ciò avviene), ma la vita è anche bella.

No, il testo fa un ragionamento grandioso, dicendo così:

21 Hanno pensato così, ma si sono sbagliati;... , cioè **"godersi la vita" e "fare della propria forza la legge" è un modo di ragionare sbagliato**. Quindi **gli empi si sbagliano a ragionare in quel modo**.

E capita anche a noi, oggi, di ragionare in quel modo.

Ad esempio succede che qualcuno 'freghi' sul lavoro un altro, allora è facile che il danneggiato dica: "Quella persona mi ha 'fregato'? Adesso gliela faccio pagare io!" .

Capita anche che qualcuno venga imbrogliato nell'acquisto di materiali, che risultano poi essere scadenti, allora, se non riesce ad ottenere un risarcimento, si rivale sull'altro per fargliela comunque pagare e mette in atto il proposito di danneggiarlo del tipo: "Adesso te la faccio vedere io! Ti rigo la macchina".

Anche in famiglia, nel rapporto di coppia, quando la relazione diventa molto problematica, capita che, uno dica all'altra: "Dopo 10 anni tu mi dici che te ne vai con un altro? Io ti ho dato tutto... E tu, dopo 10 anni, mi dici che mi abbandoni per un altro? Io ti uccido!".

È chiarissimo il modo di ragionare di coloro che, al bar, giudicano così chi ha commesso un fatto di cronaca nera: "Quello ha ucciso? Deve morire anche lui!... Quello ha violentato? Per lui ci vuole la castrazione chimica!". Non è forse così che ragionano in molti?

Non è forse così che ragionano in molti, quando negli acquisti di valore vengono danneggiati da qualcuno? Risolvono così la questione: " Tu mi hai imbrogliato... Allora ti denuncio... E, non sai cosa ti faccio, quando mi arriverai a tiro...".

**La Bibbia, però, cosa dice?**

Dice questo: **gli empi** che ragionano in quel modo **si sbagliano**, perché **la giustizia è immortale**, cioè, *cosa vuol dire?*

Vuol dire che **nulla giustifica il male, neppure l'ingiustizia subita o la sofferenza patita!**

**Nella Bibbia** sta scritto che nulla giustifica a compiere il male:

**il fatto che si soffra e il fatto che, nella vita, capiti di essere imbrogliati, non fa del male un bene!**

Quest'ultima affermazione è esattamente il contrario di ciò che tanti di noi vorrebbero fare, quando ragionano così:

"Siccome siamo niente, allora il male che compiamo è niente; quindi, almeno, pensiamo di compensare il male ricevuto (provocato da sofferenze, ingiustizie...) facendo, a nostra volta, del male".

Ritengono che **il male** così profondo, così denso **che si procura ad altri** debba essere **considerato come una sorta di compensazione a ciò che ognuno percepisce come un'ingiustizia**.

**L'argomento 'giustizia'** è uno di quelli che a noi piace di più parlarne ed è **frequente nei nostri discorsi**. Infatti, quando ad esempio veniamo a conoscenza di fatti di cronaca nera, siamo soliti dire: "Bisogna fare giustizia! Chi ha violentato, dovrebbe essere castrato!... Ai rom che obbligano i bambini all'accattonaggio, li porterei via, perché non è giusto ...".

Questo è un **primo elemento, per me interessante, della dinamica della giustizia**.

Vi porto, come esempio, ciò che *alcuni ragazzi americani* fanno di tanto in tanto, quando entrano armati nelle scuole ed *iniziano a sparare nel mucchio*.

Agiscono in quel modo proprio **in relazione ad un'ingiustizia subita** non solo a scuola, ma anche altrove, perciò quegli individui **reagiscono distruggendo**.

Tuttavia c'è un'altra possibile spiegazione, che è simile:

**l'uomo è quell'essere vivente che fa esperienza di un'alterità, che non riesce ad evitare e neppure a dominare.**

Vi parlo di un comportamento da maschio (l'ho già riferito in tanti altri incontri, perché è *interessante*) ma, questa volta, lo voglio interpretare io, raccontandovi quest'esperienza che ritengo non essere scandalosa, in prima persona:

un giorno individuo una donna che è carina ed inizio a fare dei sogni su di lei, cioè sogno ciò che voglio fare con lei...

(Penso che nessuna donna ora si offenda, anche perché, oggi, il comportamento maschile che ora descrivo rientra nella cosiddetta 'normalità', pur ammettendo il 'limite negativo' di questo tipo di approccio, nel quale io maschio considero quella donna come *oggetto*)

...sogno di invitarla a cena per il "dopo cena".

Se ci fosse tra voi qualcuno che vuol sapere se io amo quella donna, prontamente negherei quell'eventualità, affermando che mi sento attratto da lei solamente perché è molto carina. Me lo concedete?

Allora io organizzo tutto: concordo con lei la data e l'orario, le propongo un ristorante chic, le dico che, il giorno stabilito, arriverò a casa sua con... *la torpedo blu*, la porterò a cena lì, la porterò...là e finiremo là.

Tutto ciò è bellissimo, perché io inizio a godere prima di godere: ottenuto il suo consenso, penso a quell'appuntamento e sogno...

Ciò è tipico delle conversazioni che fanno i "maschi al bar". Mentre vedono la partita è facile sentire qualcuno che dice: **"Ho conosciuto... un bel pezzo di ragazza!"**.

**"Un bel pezzo di ragazza"** : è così che uno informa gli altri di avere intrapreso un'avventura sentimentale

A tale proposito, vi racconto ciò che mi è capitato un giorno, mentre mi incamminavo con tanti studenti verso l'università. Ce n'erano due poco distanti da me, per cui non ho potuto fare a meno di ascoltare i loro dialoghi.

Ad un certo punto uno ha detto all'altro: **"Sai che domenica esco... con quella lì?"**.

E l'altro gli chiede: **"Ma con chi? Con Gaia?"**.

E la risposta - bellissima, per certi versi sconvolgente- è stata questa: **"Ma, non mi ricordo: Gaia... Laura..."**.

Per quello studente una valeva l'altra....

*Dove sta il problema?* Non c'è alcun problema: "una vale l'altra" per lui questo era sicuro!

Guardate che, nel parlare di queste esperienze, non si è uomini volgari e via dicendo, si è uomini... 'viventi', come lo sono anch'io, che 7 sono sposato, ma non castrato...e ancora in azione!

Allora, ritornando al mio ipotetico appuntamento con quella donna carina, *cosa succede durante la cena?*

Succede una cosa 'pazzesca': all'inizio lei parla del tempo, di ciò che ha visto alla televisione...ma poi, improvvisamente inizia a raccontare qualcosa di *imprevedibile* ...

Secondo voi, *che cosa dice?* Parla di ciò che fa parte della sua vita: magari del proprio lavoro...

Parla della propria famiglia, di qualche problema che la preoccupa ...

Ma quando lei inizia a parlare di ciò che fa parte della sua vita, introduce nella scena degli aspetti che io non riesco più a controllare - non so se è chiaro -. Finché parliamo del tempo, della televisione... Siamo a posto! Ma quando lei comincia a *'rivelarsi'* - e qui è il tema - cioè quando lei si svela come 'Maria', non solo come un "bel pezzo" di donna - attenzione! - 'Maria' è ciò che mi sfugge, cioè 'Maria' è esattamente ciò che io possederò mai! Al limite potrò possedere il suo corpo, non 'Maria' - è chiaro? -.

Questa, per me, è un'esperienza chiarissima: *l'altro*, che può essere anche la propria moglie, il proprio marito, la propria amante... cioè una persona di cui si dice di conoscere tutto, in realtà non è così! Infatti, a volte, ci capita di chiedere all'*altro*: "*Cosa c'è? Come mai sei... triste?* ", perché ci accorgiamo che *l'altro*, di cui noi diciamo di conoscere tutto, in quella situazione si comporta in un modo per noi incomprensibile, incontrollabile.

Quindi mi rendo conto che quella donna carina, 'Maria', - questo è il tema - non è soltanto... il suo fondo schiena. E questo, per me, è *pazzesco*: io so come comportarmi con il suo corpo, non so come comportarmi, invece, con 'Maria'! Se lei, ad esempio, incomincia a parlare di suo figlio che non sta bene, è probabile che la serata non vada a finire come penso io... - Mi seguite? - Il mio progetto (quello di finire insieme... là) va in fumo!

E qual è la nostra strategia, una meravigliosa strategia maschile, per *tirare avanti*?

La nostra strategia è: *non aver sentito... Non aver visto... E cambiare discorso!* È l'unico modo per tirare avanti! Infatti se 'Maria' *si svela* parlandomi, io le *devo rispondere*...

Sappiamo che **'rispondere' è il nucleo della parola 'responsabilità'**, perciò essere *responsabili* nei confronti di 'Maria' è un impegno enorme, quasi impossibile.

Su questo tema io faccio due esempi 'colti':

- il primo è 'coltissimo' e riguarda Sade<sup>4</sup>: Sade è matto (per quello è *interessante*) e il suo rapporto con le donne è problematico. E ciò emerge nel suo primo romanzo, "Le sventure della virtù", in cui narra le disavventure di una donna che chiama 'Justine'-. Sade fa capire che non vuole solo possedere il corpo di una donna ( non ci vuole molto a possederlo: lo si ottiene o con la forza, o pagando la prestazione). Sade vuole invece possedere 'Justine'; ma 'Justine' è esattamente ciò che è impossibile possedere! - Non so se è chiaro - Non si può possedere *l'altro*, mai lo si può possedere: *l'altro* è altro! Tant'è vero che Sade trae delle conseguenze incredibili, fa questo ragionamento ( ragionamento che appartiene al tema di oggi): "Non basta l'omicidio. L'omicidio è troppo poco, perché il mio desiderio non è quello di uccidere *l'altro*, ma di annichilirlo, di farlo scomparire. Al contrario, se io uccido *l'altro*, rimane la memoria, il rimorso... Altri si ricorderanno della persona uccisa.... Io, proprio perché la natura vada avanti, ho bisogno non dell'omicidio, ma dell'annichilimento dell'*altro*, cioè della sua distruzione! ".

Altri personaggi reali del 20° secolo, come Pol Pot<sup>5</sup> e Hitler, fecero proprio questo: volevano ricominciare tutto da capo. Il secondo esempio 'colto' è quello che riguarda l'Innominato (capitoli 22, 23, 24 de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni)., Manzoni lo descrive come un soggetto forte, potente, padrone, più "in alto" di ogni altro uomo: dall'alto del suo potere dominava tutto e tutti.

Attenzione! Ogni volta che parlo di lui, dico sempre che la figura dell'innominato va letta insieme a quella di don Rodrigo ( signorotto del paese di Renzo e Lucia, un aristocratico che vive di rendita e abita in Ma quando lei inizia a parlare di ciò che fa parte della sua vita, introduce nella scena degli aspetti che io non riesco più a controllare - non so se è chiaro -. Finché parliamo del tempo, della televisione... Siamo a posto! Ma quando lei comincia a *'rivelarsi'* - e qui è il tema - cioè quando lei si svela come 'Maria', non solo come un "bel pezzo" di donna - attenzione! - 'Maria' è ciò che mi sfugge, cioè 'Maria' è esattamente ciò che io possederò mai! Al limite potrò possedere il suo corpo, non 'Maria' - è chiaro? -.

Questa, per me, è un'esperienza chiarissima: *l'altro*, che può essere anche la propria moglie, il proprio marito, la propria amante... cioè una persona di cui si dice di conoscere tutto, in realtà non è così! Infatti, a volte, ci capita di chiedere all'*altro*: "*Cosa c'è? Come mai sei... triste?* ", perché ci accorgiamo che *l'altro*, di cui noi diciamo di conoscere tutto, in quella situazione si comporta in un modo per noi incomprensibile, incontrollabile.



Quindi mi rendo conto che quella donna carina, 'Maria', - questo è il tema - non è soltanto... il suo fondo schiena. E questo, per me, è *pazzesco*: io so come comportarmi con il suo corpo, non so come comportarmi, invece, con 'Maria'! Se lei, ad esempio, incomincia a parlare di suo figlio che non sta bene, è probabile che la serata non vada a finire come penso io... - Mi seguite? - Il mio progetto (quello di finire insieme... là) va in fumo!

E qual è la nostra strategia, una meravigliosa strategia maschile, per *tirare avanti*?

La nostra strategia è: *non aver sentito... Non aver visto... E cambiare discorso!* È l'unico modo per tirare avanti! Infatti se 'Maria' *si svela* parlandomi, io le *devo rispondere*...

Sappiamo che **'rispondere' è il nucleo della parola 'responsabilità'**, perciò essere *responsabili* nei confronti di 'Maria' è un impegno enorme, quasi impossibile.

Su questo tema io faccio due esempi 'colti':

- il primo è 'coltissimo' e riguarda Sade<sup>4</sup>: Sade è matto (per quello è *interessante*) e il suo rapporto con le donne è problematico. E ciò emerge nel suo primo romanzo, "Le sventure della virtù", in cui narra le disavventure di una donna che chiama 'Justine'-. Sade fa capire che non vuole solo possedere il corpo di una donna ( non ci vuole molto a possederlo: lo si ottiene o con la forza, o pagando la prestazione). Sade vuole invece possedere 'Justine'; ma 'Justine' è esattamente ciò che è impossibile possedere! - Non so se è chiaro - Non si può possedere l'*altro*, mai lo si può possedere: l'*altro* è altro! Tant'è vero che Sade trae delle conseguenze incredibili, fa questo ragionamento ( ragionamento che appartiene al tema di oggi): "Non basta l'omicidio. L'omicidio è troppo poco, perché il mio desiderio non è quello di uccidere l'*altro*, ma di annichilirlo, di farlo scomparire. Al contrario, se io uccido l'*altro*, rimane la memoria, il rimorso... Altri si ricorderanno della persona uccisa.... Io, proprio perché la natura vada avanti, ho bisogno non dell'omicidio, ma dell'annichilimento dell'*altro*, cioè della sua distruzione! ".

Altri personaggi reali del 20° secolo, come Pol Pot<sup>5</sup> e Hitler, fecero proprio questo: volevano ricominciare tutto da capo.

- Il secondo esempio 'colto' è quello che riguarda l'Innominato (capitoli 22, 23, 24 de *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni).

Manzoni lo descrive come un soggetto forte, potente, padrone, più "in alto "di ogni altro uomo: dall'alto del suo potere dominava tutto e tutti.

Attenzione! Ogni volta che parlo di lui, dico sempre che la figura dell'innominato va letta insieme a quella di don Rodrigo ( signorotto del paese di Renzo e Lucia, un aristocratico che vive di rendita e abita in un palazzotto situato a metà strada tra il paese stesso e Pescarenico). È un personaggio '*scemo*' e '*malvagio*' : si incapriccia di Lucia e decide di sedurla in seguito a una scommessa fatta col cugino Attilio, per poi intestardirsi in quell'infame proposito al fine di non sfigurare di fronte agli amici nobili e, quindi, per ragioni di puntiglio cavalleresco.

L'innominato non è come don Rodrigo: è un uomo di parola che gli ha promesso che avrebbe risolto la questione di Lucia. Manda due dei suoi uomini a rapirla e a portarla al castello dell'innominato. L'innominato potrebbe fare di lei tutto quello che vuole: violentarla, "farla a pezzi"... Niente sarebbe successo: l'innominato può tutto!

un palazzotto situato a metà strada tra il paese stesso e Pescarenico). È un personaggio 'scemo' e 'malvagio': si incapriccia di Lucia e decide di sedurla in seguito a una scommessa fatta col cugino Attilio, per poi intestardirsi in quell'infame proposito al fine di non sfigurare di fronte agli amici nobili e, quindi, per ragioni di puntiglio cavalleresco. L'innominato non è come don Rodrigo: è un uomo di parola che gli ha promesso che avrebbe risolto la questione di Lucia. Manda due dei suoi uomini a rapirla e a portarla al castello dell'innominato. L'innominato potrebbe fare di lei tutto quello che vuole: violentarla, "farla a pezzi"... Niente sarebbe successo: l'innominato può tutto!

Ma *cosa ferma il potere?* Il potere viene fermato, esattamente, da colei che non ha potere, la debole per eccellenza: l'innominato, di fronte a Lucia (non di fronte ad una 'bella' contadina: quello è stato uno degli aspetti che aveva colpito don Rodrigo, anche se non quello determinante che l'hanno indotto poi a volerla sedurre) di fronte a Lucia l'innominato s'accorge che in lei c'è qualcosa di *assoluto*. E lui nulla può fare. Manzoni è sorprendente nella descrizione di quella situazione in cui l'innominato fa esperienza dell'*altra*:

Lucia lo supplica di liberarla, al che lui, toccato dice solo "*Domattina*".

Lucia insiste ancora, ma l'innominato non l'ascolta più, fa delle raccomandazioni ad una vecchia serva in tono grottesco, un po' brusco:

– E tu, – riprese poi subito, voltandosi alla vecchia, – falle coraggio che mangi; mettila a dormire in questo letto: e se ti vuole in compagnia, bene; altrimenti, tu puoi ben dormire una notte in terra. Falle coraggio, ti dico; tienla allegra. E che non abbia a lamentarsi di te!"

Poi, rapidamente, se ne va verso l'uscio. E, tornato nella sua stanza, inizia per lui un tormento che Manzoni descrive in modo meraviglioso: "*si spoglia*"...

Attenzione! Nello 'spogliarsi' non si è più ciò che si era prima e, ad esempio, si perde anche ciò che si è conquistato con una 'carriera', perciò non si è più professore, architetto, monsignore... non si è più capofamiglia... Non si è più sindaco, imprenditore... Si è niente! Ognuno di noi, quando si spoglia, si pone 'nudo' di fronte alle cose essenziali della vita.

Allora, l'innominato si spoglia e va a letto, ma non riesce a dormire. " Nel letto divenuto **duro duro**, sotto le coperte divenute **pesanti pesanti**", continua a girarsi inquieto, cerca di reagire a ciò che pensa; dice che i pensieri che lo turbano "sono sciocchezze", perché altre volte gli erano passate per la testa e si augura che ancora gli passino. *Di che cosa si tratta?* Le parole e gli atteggiamenti di Lucia gli illuminano tutta la vita trascorsa: inizia a pensare alle scelleratezze fatte, a quelle scelleratezze che, quando le aveva compiute, non gli erano sembrate tali, ma che ora comincia a rendersene conto. Poi accade una cosa *strepitosa* per l'innominato, perché si accorge di non essere più quell'uomo che era stato prima di incontrare Lucia: si alza 'inquieto' e inizia a muoversi, ma non sa più dove andare e cosa fare... Allora afferra una pistola, vorrebbe tentare il suicidio, ma poi si arresta, non tanto perché prova orrore di quella nuova violenza, quanto perché ha una reazione tipica dell'"*uomo di ieri*" sull'"*uomo nel presente*": da superbia ferita pensa allora di buttarsi nel fiume e sparire, ma poi si riprende. Ha toccato il fondo della disperazione: non c'è più via d'uscita... Ed ecco l'illuminazione interiore attraverso il ricordo delle parole di Lucia, perciò fa il proposito di liberarla, di condurla lui stesso dalla madre; ma poi ci ripensa, convinto che il pentimento e la riparazione con la liberazione di Lucia non possano bastare per iniziare una vita 'nuova'. A questo punto, Manzoni ha un colpo di genio, una raffinatezza psicologica meravigliosa: dice che all'innominato viene l'idea di abbandonare il castello di andarsene in paesi lontani, dove nessuno lo conosce, neppure di nome per poter ricominciare tutto daccapo. Tuttavia abbandona anche quell'idea, perché ovunque fosse andato, avrebbe sentito che... lui, lui sarebbe sempre con sé, cioè sarebbe stato sempre in compagnia di se stesso. Infatti, Lucia è entrata non tanto e non solo nel castellaccio dell'innominato, quanto piuttosto nella sua stessa esperienza. Allora, **quando l'uomo fa esperienza dell'altro** e si incrocia con qualcosa che non può evitare, né dominare, gli si aprono due grandissime 'strade'. A mio parere, di fronte all'*altro*, (di fronte a Lucia de " I promessi sposi", di fronte a Justine di "Le sventure della virtù"), non di fronte alla bella donna, alla cosiddetta '*sventolona*' e al suo corpo, ma **di fronte all'altro** ci sono solo due 'strade': **o l'accoglienza, o la distruzione**. Ciò che si può desiderare di distruggere - ha ragione Sade - è solo ciò che non si può possedere. **L'uomo distrugge ciò che non può possedere!**

Io sostengo che la distruzione sia la forma attraverso la quale un soggetto che non può, tenta di affermare un potere. Non so se è chiaro: la distruzione è la modalità attraverso la quale un *impotente* (non intendo sessualmente) cerca di affermare il potere. Dice: "Siccome non possiedo e non posso possedere, io distruggo!"

Io sono uno dei pochi che continua a dire che, quando uno uccide una donna, è sbagliato usare il termine '*femminicidio*': lui che uccide lei, non lo fa perché lei è una *donna*, ma perché lei è 'sua' moglie, perché lei è la 'sua' amante, perché lei rivendica di essere *altro* da lui.

Ciò che è grandioso a livello umano, è **il tema dei legami con l'*altro*: è il legame con l'*altro* che, quando si rompe, diventa insopportabile!**

Ad esempio, in una coppia, quando lei decide di interrompere il legame con lui, lui vive la separazione dall'*altra* come un evento insopportabile. Il problema quindi non è riconducibile al fatto che sia una donna ad interrompere la relazione con lui, dicendogli: "Io me ne vado!", ma è che, a dirglielo, sia proprio 'sua' moglie o la 'sua' amante, con cui aveva intrecciato legami stretti. Quando lei decide di andarsene, c'è chi reagisce dicendole: "Come te ne vai? Io ti ho dato tutto!". E se l'*altra* persiste nel manifestare la propria autonomia, la propria libertà, capita ancora ai nostri giorni che diversi uomini risolvano la questione distruggendola: cercano di riaffermare un potere laddove non hanno più potere!

La posso dire in un modo ancora più 'colto':

***L'uomo che fa esperienza dell'altro è all'origine di litigi...***

Ad esempio, il figlio che non capisce e si oppone al genitore, lo fa non perché è 'scemo', o perché gli vuole far male, ma perché è *altro* rispetto a chi l'ha generato. E, anche quando il genitore "pensa a tutto per lui" e poi capita che il figlio decida *altro*, scegliendo un'altra direzione, è normale che avvenga così. È normale che sia così anche nei rapporti con la moglie, con l'amante, coi figli...

Detto ancora in un modo più colto si dovrebbe dire così - e ciò si ricollega anche ai primi versetti di Genesi, commentati da Luca Moscatelli - :

***L'uomo fa esperienza di una differenza tra inizio e origine.***

Noi spesso usiamo i due termini come sinonimi, ma non lo sono.

Per farvi capire la differenza tra *inizio* e *origine*, io faccio un esempio semplicissimo:

se uno mi chiede: "Tu, quando sei nato?" io rispondo: "Sono nato il 24 giugno del '55".

In realtà, però, io non sono nato il 24 giugno del '55, ma sono nato quando sono stato concepito, cioè nove mesi prima. Tuttavia, in realtà, da un certo punto di vista, io non sono nato quando uno spermatozoo di mio padre è entrato in un ovulo di mia madre, ma prima. Per capire a quale tempo mi riferisco, pensiamo a quello in cui si sono verificate alcune particolari condizioni negli organi genitali dei miei genitori, che hanno stimolato un ovulo di mia madre a scendere in una delle due tube, proprio mentre entravano nel suo utero moltissimi spermatozoi <sup>6</sup>, tra i quali uno solo, in particolare, l'avrebbe fecondato. Tuttavia la ricerca della mia origine non è terminata: prima che lo spermatozoo di mio padre entrasse nell'ovulo di mia madre, ci sarà stato un periodo di innamoramento tra i miei due genitori...- Mi seguite?-. Allora - attenzione! - ***l'origine non è l'inizio...***; e, rispetto all'origine c'è sempre qualcosa che nessuno controlla, come lo è stata Lucia per l'innominato: ***l'uomo può controllare l'inizio, ma non può controllare l'origine...*** Tant'è vero che noi, almeno fino adesso, diciamo che la vita è... 'dono' L'uomo, certamente, può organizzare un incontro sessuale (si prepara, fa, disfa e via dicendo...), ma la vita non è identificata solo nel singolo individuo. E per far capire meglio quest'ultimo concetto, si fa l'esempio della germinazione del fagiolo, ricordando un'esperienza che solitamente viene proposta ai bambini della scuola primaria: si prende un fagiolo e lo si mette in una vaschetta avvolto dall'ovatta bagnata con acqua, che si mantiene costantemente umida, a temperatura ambiente. Dopo alcuni giorni si vede che il fagiolo inizia a germogliare. Si individuano, pertanto, le condizioni che hanno permesso al fagiolo di germogliare, che sono l'umidità e il calore. Se nell'ovatta fosse stato messo un sassolino, non si sarebbe visto alcun germoglio.

Allora il fagiolo ha "una ***germogli abilità*** innata che precede il suo germogliare" <sup>7</sup> che il sasso non ha. E, la sua ***germogli abilità*** è legata ad un'origine che sta prima dell'inizio.

Attenzione! L'origine è ...- quest'espressione fa un po' ridere - posta in quanto 'tolta', cioè ***l'origine di un essere vivente è pensabile sempre in quanto 'tolta' al suo 'inizio', in quanto 'non dominabile'***(in sostanza è come lo fu Lucia).

Ora, cosa succede?

In Gen 2,15 cosa si dice? In **Genesi 2,15** sta scritto:

15 Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Quindi **l'uomo deve coltivare e custodire**.

Ora è un bel problema: se noi applichiamo "coltivare e custodire" ( che è la categoria dell'*abitare umano*) alla coppia "*inizio e origine*", diciamo che

**l'uomo deve "coltivare l'inizio" e "custodire l'origine" .**

Tuttavia, **qual è il problema?** Il problema è **quando l'uomo vuole coltivare l'origine, inizia a distruggere**: quando vuole essere l'origine di se stesso, non potendo mai esserlo per definizione, allora inizia a distruggere.

Lacan, grande psicoanalista, dice una cosa per me 'commovente' (quando l'ho letta mi sono detto che ci sono persone con... la testa!) **Lacan** dice che **al fondo di un vero distruttore, si nasconde sempre un creatore mancato**.

E qui ritorna la questione: **l'uomo, siccome non è creatore, allora è distruttore; e, attraverso il distruggere, tenta di fare l'esperienza invertita del creare**, cioè la distruzione è la logica invertita della creazione. Quindi in questo senso la distruzione è un'esperienza dell'uomo vicina del creare. Io penso che sia proprio così e questo mi aiuta a comprendere meglio cosa ci sia in uno come Hitler o come Pol Pot: ritengo che ci sia dentro qualcosa di spaventoso. Fare questi ragionamenti in questo senso ci aiuta anche a capire quale sia la questione. Grazie. Io terminerei qui. Se volete, possiamo "diluire questo dado" con un po' di domande vostre. Comunque sia, ribadisco che se non si arriva a ragionare a questi livelli, nulla si capisce dell'animo umano, di ciò che uno può fare, e si continua a ripetere gli slogan da bar: "Quello lì fa così... Quello fa colà..." . Ma l'uomo è capace di azioni spaventose che solo lui, tra i viventi, sa fare; fa delle cose che sembra non abbiano senso, ma in realtà ce l'hanno ed è proprio a questi livelli che dobbiamo cercare di comprenderlo...

**Primo intervento:** *chi parla prende come spunto il titolo del libro di Hannah Arendt <sup>8</sup> 'Banalità del male'; ma, dopo aver ascoltato ciò che ha detto Silvano Petrosino, conclude che il male è tutt'altro che 'banale'.* Hannah Arendt è grandiosa quando scrive 'La banalità del male'. Il nazismo ha impressionato profondamente nella dimostrazione del male. Durante il processo di Norimberga<sup>9</sup>, quando ad un certo punto il giudice non sa più che dire ai gerarchi nazisti accusati delle azioni più disumane ed atroci, chiede a Göring: "Ma la coscienza non le diceva niente?" E Göring risponde: "Io non ho nessuna coscienza. La mia coscienza è Hitler." Di fronte ad una persona che risponde così, siamo di fronte a qualcosa di pazzesco, di spaventoso, di totalmente distruttivo. È un male tutt'altro che 'banale'. **Attenzione! 'Segni di quel tipo di male ci sono anche nella nostra vita normale, quotidiana.** Noi, per fortuna, non siamo Göring, ma ci sono degli atteggiamenti che si muovono in quella direzione. La volta scorsa vi ho raccontato il caso clinico di quella donna di cinquant'anni (importante è la sua età) che va da un analista, perché si è accorta che, da 6-7 mesi non riesce più ad andare al lavoro: al mattino prova un'angoscia così forte che le impedisce di andarci. L'azienda è di proprietà sua e di suo fratello ed entrambi vi lavorano con i rispettivi coniugi; quindi vi lavorano lei e suo marito, suo fratello e la... cognata che ha due figli, mentre lei non ne ha! Oltretutto, lei che ha cinquant'anni, entra in menopausa. L'analisi prosegue facendo emergere in quella donna che non può avere figli un desiderio inconscio di morte della cognata... È interessante ciò che pensa nel suo inconscio: "Io lascio la mia azienda a chi? Ai figli di mia cognata?". Qui emerge tutto il tema dell'eredità: non è solo quello di dover lasciare in eredità dei soldi, ma riguarda anche il desiderio di lasciare una traccia di sé. Quando si fa i conti con l'esperienza del limite, con l'esperienza dell'essere tutti mortali, è proprio la consapevolezza di tutto ciò che fa sì che la persona coinvolta desideri lasciare una traccia, lasciare dei figli, lasciare degli affetti, lasciare un'opera.... Allora, rifiutando l'idea di dover lasciare ai nipoti l'azienda ricevuta dal padre, quella donna inizia, sempre a livello inconscio, ad elaborare l'idea non solo di volere la morte della cognata, ma anche di volerla distruggere personalmente. ( Per sua fortuna, succede che il suo super-Io la difende da quel suo proposito malvagio e la mette in crisi, rendendole faticosissima la sua andata al lavoro.)

Occorre notare che quella dinamica di morte diventa più grave se la persona che elabora pensieri di quel tipo ne è consapevole. Collegato a quella vicenda, a quel modo di pensare e di agire, c'è anche un altro racconto che rivolgo spesso ai miei studenti e agli editori: è quello della fatina che chiede a chi si rivolge a lei: "Dimmi che cosa desideri e *io* te *lo* darò.... Ma sappi che *io* darò il doppio al tuo vicino. Che cosa desideri?" Un giorno si sente dare questa risposta: "Desidero che tu mi accechi un occhio". Voglio che tu mi cavi un occhio, *così* ne dovrai togliere due al mio vicino!".

È un aneddoto efficace, che mostra quanto questo atteggiamento sia insito nella natura umana e continuo, anche a livelli più bassi. Pensiamo, ad esempio, a quanta 'cattiveria' ci sia in una donna che, contenta ed orgogliosa dei propri figli, continua a parlarne, con insistenza e di proposito, ad un'altra che, pur desiderandoli, non ne ha, o peggio, che non può averne....

8 Una persona può *fare* del male senza *essere* malvagia? Era questa la complessa domanda che assillava la filosofa Hannah Arendt mentre, nel 1961, seguiva per il *New Yorker* il processo per crimini di guerra ad Adolf Eichmann, il funzionario nazista responsabile di aver organizzato il trasporto di milioni di ebrei - e non *solo* - nei campi di concentramento per la Soluzione Finale....

Arendt sintetizzò queste caratteristiche di Eichmann nella formula "la banalità del male": egli non era intrinsecamente cattivo, ma semplicemente superficiale e inetto, un "joiner", nelle parole di un critico contemporaneo, uno che "va dove tira il vento". Era un uomo che *si* è fatto trascinare nel partito nazista in cerca di uno *scopo* o di una direzione e non in nome di una convinzione ideologica radicata. Nel racconto di Arendt, Eichmann ricorda il protagonista de *Lo straniero* (1942) di Albert Camus, che uccide un uomo per caso ma *poi* non prova alcun rimorso. Non c'è un'intenzione particolare nel *suo* gesto o un'ovvia motivazione malvagia; "è successo e basta".

( da COSA INTENDEVA VERAMENTE HANNA H ARENDT con "BANALITÀ DEL MALE" di I THOMAS WHITE  
15 03 2019)

9 Processo dei principali criminali di guerra davanti al Tribunale militare internazionale (IMT), che giudicò ventiquattro dei più importanti capi nazisti catturati o ancora ritenuti in vita.

Quest'esempio ci fa anche comprendere come mai nella Bibbia ci sia scritto che 'Dio ama la sterile'.

Nel **Salmo 113,9**<sup>10</sup>, ad esempio, si legge quanto Dio, oltre all'indigente e al povero, consideri anche la... donna sterile. Infatti l'averne dei figli era uno dei motivi di maggior orgoglio e delirio: tanti figli, tanta prosperità.

Per completare l'esposizione di questa realtà complessa e tremenda, vi racconto un fatto vero che mi è stato riferito da un amico:

c'è una professoressa di greco che insegna in una IV ginnasio. Tra gli alunni ha un ragazzo greco che, nella sua materia, prende sempre 3. L'alunno è disperato. Ad un certo punto, suo padre gli dice: " Studia a memoria tutti i paradigmi dei verbi, così quando ti interroga sui paradigmi dei verbi, sapendoli a memoria, prendi un voto alto, con il quale puoi alzare la media dei voti bassi che prendi nelle versioni" .. Il ragazzo apprezza quel suggerimento e si mette a studiare i paradigmi dei verbi.

Un giorno accade che la professoressa lo interroghi e che lui risponda correttamente a tutte le domande. Poi lo interroga su un ultimo verbo e il ragazzino risponde ancora. A quel punto la professoressa gli dice: "Bravo, hai dato la risposta più 'logica'. Ma la risposta è sbagliata, perché il verbo l'ho inventato io". Nell'ambiente scolastico quella professoressa viene definita '*bastarda*'... - Giustamente! dico io -. Penso che quella professoressa sia o zitella, o con una vita sessuale deludentissima, perché comportandosi in quel modo con... un ragazzo di 14 anni, cioè facendogli una domanda alla quale non può rispondere correttamente, intende prendersi una strepitosa rivincita! - Non so se è chiaro-. È esattamente il contrario di ciò che fa un 'grande' professore, un 'grande' maestro: è 'grande' quando interroga gli allievi facendo a ciascuno la domanda alla quale pensa che possa rispondere. Questa vicenda è piccolina, ma quella professoressa è un 'Polpot in miniatura': una persona che si comporta così con un ragazzo di 14 anni, si incammina verso la strada della distruzione!

Vi racconto un'altra situazione. - Non so se anche voi avete notato ciò che sto per dire -: capita spesso che, durante i pranzi tra parenti, ci sia qualcuno degli invitati che, alla messa in tavola di qualche portata dica: " No, no, a me poco!". Se poi magari aggiunge, come giustificazione: "Non ho tanto appetito..." si potrebbe pensare che quel commensale cerchi, in qualche modo, di 'distruggere' chi ha cucinato quel cibo. ( Al contrario, si mostra 'accogliente' chi dice: " Ce n'è ancora?" ....anche se

non è stato di suo gradimento! ) Succede anche che uno, proprio per 'distruggere' l'*altro*, rifiuti di mangiare ciò che l'*altro* gli propone... e lo rifiuti anche se gli piace.

Non è forse così che accade? Ci si comporta come dei 'piccolissimi' Pol Pot, dei 'piccolissimi' Hitler, sparsi un po' dappertutto, pronti a distruggere....

Termino ricordando una vicenda personale che si riferisce a quando ho finalmente pubblicato il mio primo libro, che aveva come argomento la mia tesi di laurea. Ne ero veramente orgoglioso perché, pur essendo un libro piccolo, per me giovane, era il mio 'primo' libro! Mi ricordo benissimo la reazione che ebbe un mio collega, quando un giorno m'incontrò e mi disse: Ciao! Ho visto il tuo '*libretto*...'. Formidabile! Usando il diminutivo '*libretto*', anziché 'libro', mi ha mostrato quale fosse l'entità del suo apprezzamento di ciò che avevo scritto.

10 Salmo 113,9

5 Chi è pari al **Signore nostro Dio** che siede nell'alto

6 e si china a guardare nei cieli e sulla terra?

7 Solleva l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero,

8 per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.

**9 Fa abitare la sterile nella sua casa quale madre gioiosa di figli.**

Dio si china, quindi, sui bisognosi e sofferenti per consolarli. Al povero egli conferisce il più grande onore, quello di «sedere tra i principi»; sì, «tra i principi del suo popolo» (v. 8). Alla donna sola e sterile, umiliata dalla antica società come se fosse un ramo secco e inutile, Dio dà l'onore e la grande gioia di avere parecchi figli (cfr v. 9). Il Salmista, quindi, loda un Dio ben diverso da noi nella sua grandezza, ma insieme molto vicino alle sue creature che soffrono. (BenedettoXVI- UDIENZA GENERALE, mercoledì-18 maggio 2005 )

**Secondo intervento:** *chi parla non condivide ciò che ha ascoltato questa sera in merito alla sorte che tocca a noi, uomini 'normali': a suo parere, non è vero che "noi siamo niente" e che "quando moriamo, non veniamo più ricordati perché nella propria vita non si è stati dei geni"( come lo fu ad esempio Leonardo da Vinci). Infatti, ci si ricorda ancora di persone 'normali' anche dopo la loro scomparsa. Porta come esempio, il ricordo che lui ha dei propri nonni. Conclude augurandosi che anche i propri nipoti, dopo che sarà morto, faranno altrettanto con lui. È vero ma, siccome io non sono Leonardo da Vinci, in prospettiva, nessuno si ricorderà di me. o, se voglio essere ricordato, devo fare un 'salto', devo diventare un 'grande' uomo, perché altrimenti è destino che venga dimenticato... (Interviene chi aveva parlato prima): fa presente che le persone 'normali' non saranno dimenticate dai loro familiari, soprattutto se hanno trascorso la propria vita facendo sacrifici per loro... Certamente, però Leonardo, capisce, era un genio, che ricordiamo per ciò che ha fatto. Leonardo non è ricordato solo dai suoi familiari e conoscenti, o perché ha pagato qualcuno, o perché è stato raccomandato...*

§ Cerco di spiegarmi meglio, ricordandovi quel bellissimo film su Mozart, intitolato "Amadeus", dove si racconta la storia del rapporto conflittuale (non vero in realtà) tra Salieri e Mozart <sup>11</sup>.

Antonio Salieri, musicista italiano, abbastanza noto, che in vita ha avuto molto più successo di Mozart, in un certo momento della sua vita incontra Mozart. In quel momento incrocia una musica 'inconcepibile', mai ascoltata prima, 'impossibile'. (C'è un teologo svizzero, Balthasar (1905 - 1988) che ha scritto che la musica di Mozart è la musica di un uomo senza peccato originale <sup>12</sup>.)

Salieri, nel film 'Amadeus', si rivolge al crocifisso che tiene in mano e fa un ragionamento che vi esplicito in questi termini :

"Tu mi hai dato il dono della musica, l'orecchio per la musica; ma questo dono che Tu mi hai dato, non me l'hai dato perché io componga grande musica, ma perché io riconosca la grandezza della musica di un *altro*... - non so se è chiaro questo passaggio -. Quindi questo dono, in realtà, per me è un'offesa. Allora io, da oggi in poi, farò di tutto per 'distruggere' la tua opera, perché Tu mi hai dato il dono della musica per riconoscere quella di Mozart, non la mia".

Allora, **bisogna essere** dei giganti, **dei 'veri' uomini, per resistere alla tentazione di 'distruggere'**, cioè... **non c'è alternativa al bene; non bisogna fare il male, perché il male è 'distruzione'**.

Non bisogna fare il male, anche se ognuno di noi ritiene di avere delle 'buone ragioni' per compierlo: c'è chi non ha figli, chi non ha soldi, chi non ha la salute, chi non ha il lavoro, chi non ha questo, chi non ha quell'altro...

**Terzo intervento:** *chi interviene fa presente che, tra le tre tipologie di male, c'è quello della sofferenza. Ricorda che molti di noi, in particolare i più anziani, sono cresciuti dentro una cultura religiosa, nella quale ci veniva detto che c'era uno stretto rapporto tra 'sofferenza' ed 'espiazione'. Allora chiede se 'espiare' sia un modo per evitare il male della distruzione.*

Sì, questo è stato il grande tentativo della Chiesa e di tutto ciò che è nato intorno alla Chiesa. Questa grande strategia è descritta da San Paolo, il quale dice:

"Perciò sono lieto delle **sofferenze** che sopporto per voi e **completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo**, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24)

'**Espiare**' è una grande strategia messa in atto per impedire che la sofferenza, che è sempre ingiusta, come la morte che è sempre prematura, **diventi, per chi ne è coinvolto, un pretesto a compiere il male**, cioè giustifichi, in chi soffre, **il desiderio di distruggere**.

Io ritengo che questa grande strategia aiuti moltissimo nella vita personale quando si soffre: **pensare a Cristo crocifisso e sofferente aiuta a sopportare meglio la propria sofferenza**, perché, appunto, ci si immedesima in Lui che ha sofferto ingiustamente... È una grande strategia per impedire di trasformarci in agente di distruzione.

**Quarto intervento:** *chi parla chiede quale ruolo abbia il demonio come 'generatore' del male. Sul demonio non ho molto da dire. Penso che noi uomini non possiamo attribuirgli il male più di tanto: teniamo presente che c'è sempre in azione la nostra libertà.*

Se dovessi parlare di cosa sia, per me, la 'tentazione', direi che (rifacendomi a qualcuno degli esempi che ho fatto prima) non lo è la 'sventolona', quella è un 'dono' di Dio...

Allora, per me, la '**tentazione**' è **trasformare una 'condizione' in una 'obiezione', trasformare il nostro essere 'finiti'** (che è una condizione) **in una obiezione, in una obiezione per fare il male**. Questa è la tentazione: trasformare le difficoltà che si incontrano in impedimenti ad agire bene. E, se c'è **Satana**, se ci sono **gli angeli, sono dappertutto**: possono essere Satana o angelo il nostro amico, il nostro genitore, il nostro amante ... Chiunque può essere Satana o angelo. Si comporta da Satana uno che continua a dire ad un altro che si trova in difficoltà: "Vedi... non ne vale la pena!". Al contrario è un angelo chi gli dice: "Forza!". Quella professoressa di cui vi ho parlato prima, comportandosi in quel modo verso lo studente che si era impegnato a recuperare le gravi lacune mostrate nella sua materia, è come se gli avesse detto: "Non ne vale la pena...". Terribile!

Questa allora è la questione: Satana forse c'è, io penso che ci sia, ma non è tanto interessante sapere chi sia, perché di Satana ce ne sono tantissimi (si diventa come lui quando, ad esempio, si demolisce a parole l'agire di altri), come ci sono, di più, tantissimi angeli, i quali invece incoraggiano ad agire

dicendo: "Forza, ne vale la pena!".

È bellissimo l'atteggiamento di chi incoraggia gli altri:

penso, ad esempio, ad un ragazzo che inizia ad agire secondo un proprio interesse (a comporre musica, a dipingere, a giocare al pallone ...) Spero che incontri un angelo (un familiare, un maestro, un allenatore...) che gli dica: "Dai, forza, vai avanti, anche se è dura, **anche se non** guadagnerai tanti soldi!...".

Invece, ce ne sono altri che ragionano all'opposto:

penso, ad esempio, a ciò che dicono ad un ragazzo a cui piace filosofia mentre sta decidendo quale indirizzo di studi intraprendere dopo la scuola dell'obbligo: "È **inutile studiare filosofia, devi studiare ingegneria** se vuoi far soldi". Lo demotivano, lo massacrano, disprezzando tutte quelle scelte non monetizzabili, che non portano ad un alto profitto... Sono coloro che, ad esempio, affermano che "leggere la poesia serve a nulla e che si perde solo del gran tempo"...

Quindi, noi **dobbiamo resistere alla trappola di trasformare una condizione in una obiezione per non fare... o per fare del male ad un altro**. Ciò è terribile, anche perché, con molto realismo, dobbiamo ammettere che ciascuno di noi ha un 'Mozart' più grande di lui. Mozart stesso aveva il suo 'Mozart', che era Palestrina.

Quindi, se noi cadiamo dentro al tranello di trasformare una condizione in una obiezione, è finita, perché abbiamo sempre una giustificazione **15** a compiere il male. Con questo ci

inoltriamo nel tema della giustizia e vediamo, come alla fine, il cerchio si chiude e gli elementi si collegano **Quinto intervento:** *chi parla domanda a Petrosino se il male, inteso come sofferenza e dolore dell'innocente, non sia la messa in crisi di Dio, nostro Padre e provvidente.*

No. E aggiungo: "Allontanati Satana!". Infatti, questa è **la tentazione: considerare il male innocente come giustificazione dell'ateismo, del credere più a nulla, del non credere più all'amore, alla giustizia...**

Allora la mia posizione è questa: il male innocente è il male innocente, che bisogna considerare così come si presenta. **Il male innocente è un mistero, che si deve tenere lì come si presenta:** se non lo si tiene lì, a bada, **senza fare altro, inizia a 'fruttificare', si trasforma in obiezione e induce a fare il male.**

Mi viene allora in mente la vicenda del **centurione romano sotto la croce di Cristo** e vi domando: *"Guardando Gesù crocifisso e morente, da che cosa, probabilmente, è rimasto colpito?"*

Secondo me, l'ha colpito il fatto di vedere un uomo che, pur essendo buono e innocente, è stato massacrato e condannato a morire in croce; e nonostante tutto ciò, non maledice. Ma perché?

Avrebbe avuto tutte le ragioni per maledire, anche perché Gesù crocifisso non 'vede' il Padre. Il Padre non c'è. ( È soltanto nelle immagini devozionali che si vede rappresentato Gesù in croce e, sopra a Lui, nel cielo aperto, gli angeli e il Padre.) Gesù è stato abbandonato da tutti, soprattutto dai suoi discepoli ( dopo il suo arresto, quasi tutti sono fuggiti e Pietro l'ha tradito tre volte, molto più di Giuda); e, già prima, nel giardino degli ulivi, Gesù è solo. Un disastro!

**Gesù**, in tutto quel tragico epilogo della sua vita, non fa alcuna obiezione: **non fa della sua sofferenza una giustificazione per maledire, per distruggere gli altri; non maledice, ma perdona, perdona, perdona.** Pazzesco!

Di fronte a quel comportamento di Gesù, non si può fare a meno di pensare che " uno così è *strano*". Infatti, per ciascuno di noi , immerso nella propria normalità di vita quotidiana, un comportamento del genere è impossibile da tenere, perciò una persona che si comporta in quel modo è *strana*.

**Quinto intervento:** *chi parla domanda a Petrosino se il male, inteso come sofferenza e dolore dell'innocente, non sia la messa in crisi di Dio, nostro Padre e provvidente.*

No. E aggiungo: "Allontanati Satana!". Infatti, questa è **la tentazione: considerare il male innocente come giustificazione dell'ateismo, del credere più a nulla, del non credere più all'amore, alla giustizia...**

Allora la mia posizione è questa: il male innocente è il male innocente, che bisogna considerare così come si presenta. **Il male innocente è un mistero, che si deve tenere lì come si presenta:** se non lo si tiene lì, a bada, **senza fare altro, inizia a 'fruttificare', si trasforma in obiezione e induce a fare il male.** Mi viene allora in mente la vicenda del **centurione romano sotto la croce di Cristo** e vi domando: *"Guardando Gesù crocifisso e morente, da che cosa, probabilmente, è rimasto colpito?"*

Secondo me, l'ha colpito il fatto di vedere un uomo che, pur essendo buono e innocente, è stato massacrato e condannato a morire in croce; e nonostante tutto ciò, non maledice. Ma perché?

Avrebbe avuto tutte le ragioni per maledire, anche perché Gesù crocifisso non 'vede' il Padre. Il Padre non c'è. ( È soltanto nelle immagini devozionali che si vede rappresentato Gesù in croce e, sopra a Lui, nel cielo aperto, gli angeli e il Padre.) Gesù è stato abbandonato da tutti, soprattutto dai suoi discepoli ( dopo il suo arresto, quasi tutti sono fuggiti e Pietro l'ha tradito tre volte, molto più di Giuda); e, già prima, nel giardino degli ulivi, Gesù è solo. Un disastro!

**Gesù**, in tutto quel tragico epilogo della sua vita, non fa alcuna obiezione: **non fa della sua sofferenza una giustificazione per maledire, per distruggere gli altri; non maledice, ma perdona, perdona, perdona.** Pazzesco!



**Quinto intervento:** *chi parla domanda a Petrosino se il male, inteso come sofferenza e dolore dell'innocente, non sia la messa in crisi di Dio, nostro Padre e provvidente.*

No. E aggiungo: "*Allontanati Satana!*". Infatti, questa è **la tentazione: considerare il male innocente come giustificazione dell'ateismo, del credere più a nulla, del non credere più all'amore, alla giustizia...**

Allora la mia posizione è questa: il male innocente è il male innocente, che bisogna considerare così come si presenta. **Il male innocente è un mistero, che si deve tenere lì come si presenta: se non lo si tiene lì, a bada, senza fare altro, inizia a 'fruttificare', si trasforma in obiezione e induce a fare il male.**

Mi viene allora in mente la vicenda del **centurione romano sotto la croce di Cristo** e vi domando: "*Guardando Gesù crocifisso e morente, da che cosa, probabilmente, è rimasto colpito?*

Secondo me, l'ha colpito il fatto di vedere un uomo che, pur essendo buono e innocente, è stato massacrato e condannato a morire in croce; e nonostante tutto ciò, non maledice. Ma perché?

Avrebbe avuto tutte le ragioni per maledire, anche perché Gesù crocifisso non 'vede' il Padre. Il Padre non c'è. ( È soltanto nelle immagini devozionali che si vede rappresentato Gesù in croce e, sopra a

Lui, nel cielo aperto, gli angeli e il Padre.) Gesù è stato abbandonato da tutti, soprattutto dai suoi discepoli ( dopo il suo arresto, quasi tutti sono fuggiti e Pietro l'ha tradito tre volte, molto più di Giuda); e, già prima, nel giardino degli ulivi, Gesù è solo. Un disastro!.

**Gesù, in tutto quel tragico epilogo della sua vita, non fa alcuna obiezione: non fa della sua sofferenza una giustificazione per maledire, per distruggere gli altri; non maledice, ma perdona, perdona, perdona.** Pazzesco!

Di fronte a quel comportamento di Gesù, non si può fare a meno di pensare che " uno così è *strano*". Infatti, per ciascuno di noi, immerso nella propria normalità di vita quotidiana, un comportamento del genere è impossibile da tenere, perciò una persona che si comporta in quel modo è *strana*.

**Sesto intervento:** *chi interviene, partendo da quest'ultima considerazione di Silvano, ripensa agli avvenimenti che si sono susseguiti dentro alla Chiesa, dai tempi di Gesù fino ad oggi e si chiede come sia stato possibile che, lungo i 2000 anni trascorsi, dentro ad essa si siano praticate innumerevoli forme di inumanità, di violenza, di nichilismo contro le persone: in particolare, pensa alle guerre anche per motivi religiosi, alle crociate, ai roghi degli eretici e delle donne giudicate streghe...*

*Si domanda come sia stato possibile per uomini di Chiesa giustificare anche religiosamente il male che era stato compiuto o che intendevano compiere. Se si pensa a Hitler, che fu responsabile della morte di milioni di persone, ma non in quanto cristiano e non in quanto espressione dell'agire della Chiesa, si sono individuate motivazioni di altro genere alle atrocità da lui compiute; si fatica invece a ritrovarle nelle malvagità commesse da uomini religiosi. Allora ci si domanda cosa si sia 'spento' al loro interno, se anch'essi sono arrivati a compierle.*

Non è che **qualcosa** si è 'spento' ad un certo punto, ma **si 'spegne'**

**continuamente.** Vi faccio degli esempi che si riferiscono all'oggi:

- ripeto spesso, a me stesso e agli altri, che è **'incredibile' pensare che Dio sia 'Padre'!** È incredibile, perché **noi vogliamo pensare a Lui come a Qualcuno forte e potente;**

- **a noi piace l'ordine!** E ciò è impressionante: **a noi dovrebbe piacere la vita, non l'ordine.** Infatti, se è vero che non si può vivere nel disordine, è vero anche che c'è un ordine che fa... morire! L'accento, allora, dovrebbe essere posto sulla 'vita';

- pensiamo all'educazione dei bambini e dei giovani: dovremmo preoccuparci di come vivono... Invece a noi piace vederli 'ordinati'...;

- noi siamo contenti quando, per strada, si vede neanche una cicca per terra...;

- siamo contenti quando costruiamo residenze ricche, 'ordinate' e sicure, soprattutto in zone a rischio, difficili, del pianeta.

È ciò che succede, in particolare, nell'America Latina, dove i ricchi e benestanti vivono nelle "gated community"<sup>13</sup>, le "comunità con il cancello".

In America Latina (soprattutto in Colombia in Venezuela) c'è una violenza tremenda, la gente si uccide per strada...

Allora alcuni ricchi (spesso nordamericani o europei quindi 'i nostri' simili) cos'hanno fatto?

Hanno costruito dei quartieri protetti dal cancello, con le piscine dentro, con i campi di pallacanestro, il tennis, pure con... la Chiesa, dove il prete viene a dire la messa e i residenti vanno a messa... E quelle persone sono contente! Quelle persone sono contente e non pensano che, all'uscita del cancello, a tre centimetri da loro, c'è la gente che muore di fame, che si droga e che si massacra.... Ma loro, contenti, dicono: "Noi, qui, siamo sicuri, a posto!".

Non solo loro, gli abitanti delle *gated community*, ragionano così, ma anche ciascuno di noi occidentali benestanti ragiona così: "Io vivrò 60, 70, 80 anni... figuriamoci se mi preoccupo del Venezuela, se sono in grado di mettervi ordine! Io faccio la mia vita, faccio le mie attività, pago le tasse... ed è finita lì".

Abbiamo sempre ragionato in questo modo: poniamo l'accento e l'interesse su ciò che è assolutamente secondario: sull'ordine, sulla sicurezza.... Non ci interessiamo, invece, di ciò che è importante, come ad es. della la vita, della fecondità, della cultura, della giustizia...

**Ottavo intervento:** *chi parla chiede a Silvano Petrosino cosa ne pensi della legge.*

A quest'ora, la sua domanda è quasi improponibile, perché richiederebbe una giornata intera per rispondere. Sintetizzo così: **l'uomo è, per sua natura, fuorilegge**, è al di fuori della legge. In un certo senso è anche una "fortuna", perché **tutte le cose belle, essenziali**, sono sempre "**fuorilegge**": ad esempio, **l'amore** è fuorilegge, **il dono** è fuorilegge... Diciamo che **la legge** - soprattutto se si pensa alla Torah - è, o dovrebbe essere, **una forma di aiuto per l'uomo per comprendere la realtà della vita**. Ma, ripeto, le cose essenziali sono fuorilegge. E **la prova** che le cose essenziali siano sempre fuorilegge, è che, ad esempio, **in una famiglia si divide mai in 'parti uguali'**! Chi ha dei figli comprende subito ciò che ho appena detto: in una famiglia, appena c'è un figlio 'in difficoltà' o 'più particolare' degli altri, i genitori fanno di tutto per aiutarlo. Mai dividono in parti uguali il proprio intervento presso i figli! Quindi, nelle cose 'vere', si divide mai in parti uguali. (Era ciò che sosteneva anche Don Milani.<sup>14</sup>) **Perché dico questo?** Prendiamo l'esempio dell'amore: **nell'amore** si va 'oltre', **si è fuorilegge. M Nella creatività, nell'arte si è fuorilegge.**

<sup>13</sup>Con il termine inglese *gated community* (o *walled community*) si definisce una tipologia di modello residenziale auto-segregativa, spesso recintata. La chiusura dell'area rispetto all'esterno è realizzata mediante sistemi di recinzione (muri, inferriate, canali o altri dispositivi), vigilati e presidiati a ciclo continuo da operatori di polizia privata anche attraverso l'uso delle tecnologie più sofisticate. Le *gated community* sorgono generalmente in contesti urbani, ma solitamente è impedito l'accesso o il transito a chi non vi sia residente o che non sia stato invitato a entrare da un residente. La *gated community* si configura come enclave, avendo caratteristiche molto differenti rispetto a ciò che la circonda. All'interno della *gated community* vi sono abitazioni di lusso e aree comuni, ad esempio parchi o piscine oppure, nel caso *la community* sia più grande o prestigiosa, servizi di uso quotidiano, ad esempio ristoranti, bar o scuole, grazie ai quali i residenti possono svolgere la maggior parte delle attività quotidiane senza uscire all'esterno. Le *gated community* si sono iniziate a diffondere ampiamente negli Stati Uniti, per poi espandersi in tutto il mondo e in special modo in paesi come Argentina, dove sono chiamate *barrios privados* o *countries*, in Brasile dove sono chiamate *condominios fechados*, in Cina, India, Messico, Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica. Si possono trovare anche in Europa e in Italia (a **Borgo di Vione** a Sud di Milano, a 20 minuti dal centro città; all'Olgiatea, **Roma**; a **Roccamare, Castiglione della Pescaia**; all'**isola Albarella**, privata, situata nel veneziano, una meta turistica di lusso. L'isola è accessibile solo avendo il permesso; a **Rosa Marina, Ostuni**).

<sup>14</sup> Non c'è nulla che sia più ingiusto quanto far parti uguali fra disuguali. (da Lettera a una professoressa, Libreria editrice Fiorentina)

Picasso, in un certo momento della sua produzione artistica, come vi ho già detto l'altra volta, dipinge un

volto con due nasi.<sup>15</sup> Bellissimo!

E' fuorilegge perché se un ragazzo presenta un disegno così al suo professore di disegno, quello gli dice che il disegno è sbagliato.

Come pure è 'fuorilegge' l'artista che dipinge il cielo verde.

Metto in discussione soprattutto quelle maestre ( forse ce ne sono alcune presenti), che attuano nei bambini un processo di 'normalizzazione', secondo il quale, ad esempio, si dice a loro che il cielo deve essere azzurro. Dimenticano che, invece, nella loro fase evolutiva c'è quell'età ( 3-4 anni), nella quale 'se ne fregano' e disegnano il cielo, gli alberi, le case con colori e forme che sono 'fuori' dai canoni normali. E spesso accade che l'imposizione dell'insegnante obbliga i bambini a realizzare delle forme standard ed espressive, tutti uguali, insignificanti.

E, tornando a Picasso, riporto due frasi significative: una che gli è stata attribuita → Io non cerco, io trovo. [Citato in Giovanni Reale, Sapienza antica, CDE, Milano, 1996, p. 32 ] e una sua citazione → A quattro anni dipingevo come Raffaello, però ci ho messo tutta una vita per imparare a dipingere come un bambino.

[Citato in Matteo Persivale, La musica incompiuta di Gershwin affidata dagli eredi a Brian Wilson, Corriere della Sera, 9 ottobre 2009, p. 59. ] La sua citazione è la dimostrazione che il bambino è grandioso... Ma poi succede spesso che venga 'normalizzato'. Certo, un po' è necessario 'normalizzare' i bambini. Tuttavia il processo corretto nella sua educazione prevede che, dopo quella prima fase normalizzazione, man mano che lui cresce, lo si debba lasciare libero di esprimere la propria creatività.